

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

310 1726

Uiro Bedi Berria  
7.º G. Gio: G.º  
Ciz: di uera di pag: 91.  
uedi a c: 54 p 62-

Maria Corniani  
Co: del Algarve

MALE  
GRAMM.  
IANI  
OTTI  
3  
O

BRAIDENSE

N/m

A. 609.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5165

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

S I R O E

RE' DI PERSIA

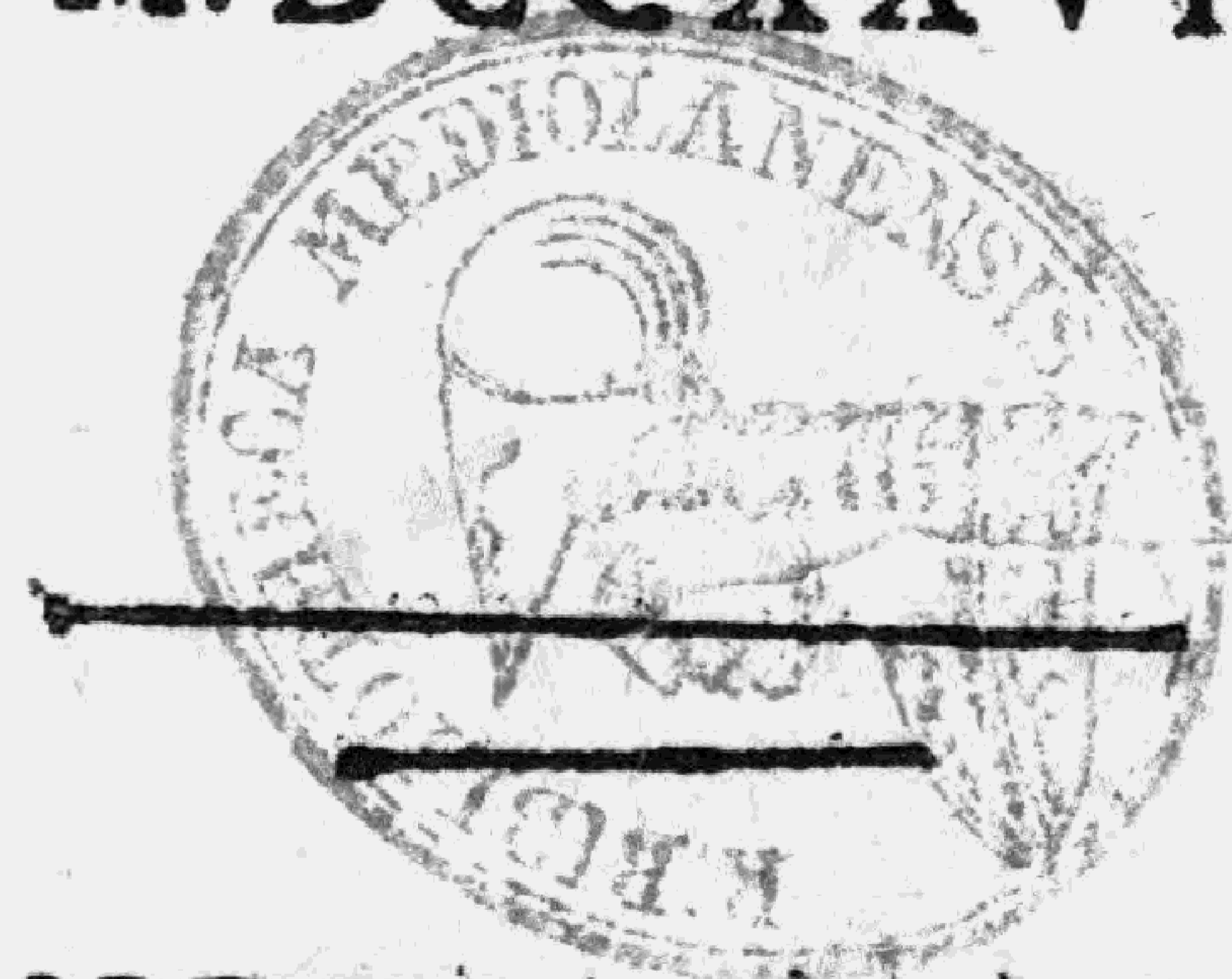
DRAMA

P E R M U S I C A

DI ARTINO CORASIO  
PASTORE ARCADE

Da Rappresentarsi nel Famossissimo  
Teatro Grimani

Nel Carnevale dell' Anno  
M. DCCXXVI.



IN VENEZIA, M. DCCXXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria  
all' Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

## ARGOMENTO.

**C**osroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo giovane di fallaci costumi volle associarlo alla corona defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, & intollerante, il quale fù vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del Dominio persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'oriente, che avea tolto ad Asbite Rè di Cambaja il regno, e la vita. Ne dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del sudetto Asbite, la quale dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio

6.  
prio Padre si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d' Idaspe, dove dissimulando sempre l' odio suo, incognita a ciascuno, fuori, che a Siroe, & introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli scrittori della Storia bizantina, & in parte verisimilmente ideati si ravvolgono gli avvenimenti del Drama.

Le parole Numi, fato &c. non anno cosa alcuna di Comune cogli interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

La Scena è nella Città di Seleucia.

MU.

7  
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe negli appartamenti reali con tavolino, e sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Parco Reale.

Appartamenti terreni corrispondenti a giardini, con sedie.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello destinato per carcere a Siroe.

Gran piazza di Seleucia con veduta del Palazzo reale, e con apparato magnifico ordinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

L' Invenzioni delle Scene sono del *Signor Marco Ricci*, eseguite, e dipinte dal *Signor Romaldo Mauri*.

Inventore de' Balli.

*Il Signor Gaetano Testagrossa*.

A 4 PER.

# PERSONAGGI.

**COSROE** Rè di Persia amante di Laodice  
*Il Signor Giovanni Paita.*

**SIROE** Primogenito del medesimo, e amante di Emira  
*Il Signor Nicola Grimaldi K. della Croce di S. Marco.*

**MEDARSE** Secondogenito di Cosroe  
*Il Signor Giovanni Carestini.*

**EMIRA** Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d'Idaspe amante di Siroe  
*La Signora Marianna Benti Bulgarelli detta la Romanina.*

**LAODICE** Amante di Siroe, e sorella di Arasse  
*La Signora Lucia Facchinelli.*

**ARASSE** Generale dell' armi persiane, ed amico di Siroe  
*Il Signor Pellegrino Tomij.*

La Musica del Sig. *Leonardo Vincè* Pro-maestro della Real Capella di Napoli.

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Gran tempio Dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

*Cosroe, Siroe, e Medarse.*

*Cos.* **F**igli, di voi non meno, (a voi  
Che del regno io son padre: io deggio.  
La tenerezza mia, ma deggio al regno.  
Un successore, in cui  
Della real mia Sede  
Riconosca la Persia un degno Erede.  
Oggi un di voi sia scelto, e quello io voglio:  
Che meco il Soglio ascenda,  
E meco il freno a regolarne apprenda.  
„ Felice me, se pria,  
„ Che m' aggravi le luci il sonno estremo  
„ Potrò veder sì glorioso il figlio,  
„ Che in pace, o fra le squadre  
„ Giunga la gloria ad oscurar del Padre.  
*Med.* Tutta dal tuo volere  
La mia sorte dipende.  
*Sir.* E in qual di noi  
Il più degno ritrovi?  
*Cos.* Eguale è il merto,  
Amo in Siroe il valore,

A. 5.

La

La modestia in Medarse.

*a. Si. 100.*

In te l'animo altero,  
La giornale etade in lui mi spiace.  
Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso,  
A poco a poco emenderà. Fratanto  
Temo, che a nuovi sdegni  
La mia scelta fra voi gli animi accenda.  
Ecco l'ara, ecco il Nume,  
Giuri ciascun di tolerarla in pace,  
E giuri al nuovo erede  
Serbar senza lagnarli, ossequio, e fede.  
*Sir.* (Che giuri il labro mio!  
Ah nò.)

*Med.* Pronto ubbisco (il Rè son'io.)  
*A te Nume fecondo*  
*Cui tutti deve i pregi suoi natura*  
*S'offre Medarse, e giura*  
*Porgere al nuovo rege il primo omaggio.*  
*Il tuo benigno raggio,*  
*S'io non adempio il giuramento intero,*  
*Splenda sempre per me torbido, e nero.*

*Cos.* Amato Figlio, al nume  
Siroe t'accosta, e dal minor germano,  
Ubbidienza impara.

*Med.* Ei pensa, e tace.

*Cos.* Deh perche la mia pace  
Ancor non afficuri?  
Perche tardi? che pensi?

*Sir.* E vuoi, ch'io giuri?  
Questa ingiusta dubbiezza  
Abbastanza m'offende. E quali sono  
I vanti, onde Medarse aspiri al trono?  
Tu fai padre tu fai  
Di quanto lo prevenne il nascer mio.  
Era avvezzo il mio core

Già

Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,  
Quando udì il genitore  
I suoi primi vagiti entro la cuna.  
Tu sai di quante spoglie  
Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe.  
Sai tu quante ferite  
Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso  
Gemea della lorica in faccia a morte  
Era'l sangue, & il sudore, & egli intanto  
Traeva in ozio imbelle  
Tra gli amplessi paterni i giorni oscuri.  
Padre fai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?  
*Cos.* Sò ancor di più. Fin del nemico Albite  
Sò ch'Emira la figlia  
Amasti a mio dispetto, e mi rammento,  
Ch'io sospirar ti vidi  
Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e'l Regno.  
Odio allor mi giurasti.  
E s'Emira vivesse,  
Chi sà fin dove il tuo furor giungesse.  
*Sir.* Appaga pure, appaga  
Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.  
Sconvolgi per Medarse  
Gli ordini di natura. Il vegga in trono  
Dettar leggi la Persia; e me fra tanto  
Confuso trà la plebe  
De' popoli vassalli  
Imprimer vegga in sù l'imbelle mano  
Baci fervili al mio minor germano.  
Chi sà? vegliano i Numi  
In ajuto agli Oppressi. Egli è secondo  
D'anni, e di mertì, e ci conosce il mondo.  
*Cos.* Insino alle minacce  
Temerario t'inoltri? io voglio . . . .  
*Med.* Ah padre  
Non ti sdegnar, a lui concedi il trono,  
A. 6. Basta.



Basta a me l'amor tuo.

*Ces.* Nò, per sua pena  
Voglio, che in questo dì suo Rè t'adori,  
Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio,  
Qual mondo s'armi a sollevarlo al foglio.

Se il mio paterno amore

Sdegna il tuo cuore

Altero,

Più giudice severo,

Che Padre a te farò.

E l'empia fellonia,

Che forse volgi in mente

Prima, che adulta sia

Nascente

Opprimerò.

Se &c.

parte

S C E N A II.

*Siroe, e Medarse.*

*Sir.* E puoi senza arrossirti  
Fissar Medarse in sul mio volto i lumi?

*Med.* Olà così favella

Siroe al suo Rè? sai che de' giorni tuoi

Oggi l'arbitro io sono,

Cerca di meritare la vita in dono,

*Sir.* Troppo presto t'avanzi

A parlar da Monarca, in sù la fronte

La corona paterna ancor non ài.

E per pentirsi, al padre

Rimane ancor di questo giorno assai,

S C E-

S C E N A III.

*Emira in abito da Uomo col nome  
d'Idaspe, e detti.*

*Emi.* Perché di tanto sdegno  
Principi vi accendete?

Ah cessino una volta

Le fraterne contese. In sì bel giorno

D'amor, di genio eguali

Seleucia vi rivegga, e non rivali.

*Med.* A placar m'affatico

Gli sdegni del germano,

Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

*Sir.* Come finge modestia!

*Emi.* E' a me palese

L'umiltà di Medarse,

*Sir.* Ah caro Idaspe

E' suo costume antico

D'insultar simulando.

*Med.* Il senti amico?

*ad Emi.*

Quant'odio in seno accolga

Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

*Emi.* Parti, non l'irritar, lasciami seco.

*Med.* Se tu mi vuoi felice,

Se radolcir lo puoi,

Tempra gli sdegni tuoi,

Parlagli tu per me.

E tu German ascolta

quanto per me ti dice,

E pensa un'altra volta,

Che degno

Del tuo sdegno

L'affetto mio non è.

Se &c.

parte

S C E.

*Emira, e Siroe.*

*Sir.* **B**ella Emira adorata.

*Emi.* Taci, non mi scoprìr, chiamami Idaspe.

*Sir.* Nessun ci ascolta, e solo

A me nota qui sei.

Senti qual torto io soffro

Dal padre ingiusto.

*Emi.* Io già l'intesi, e intanto

Siroe che fa<sup>6</sup> riposa.

Stupido, e lento in un letargo indegno,

E allor, che perde un regno

Quasi inerme fanciullo armi non trova.

Onde contrasti al suo destin crudele

Che infecondi sospiri, e che querele.

*Sir.* Che posso far<sup>6</sup>

*Emi.* Che puoi<sup>6</sup>

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde il popol fedele, un colpo solo

Il tuo trionfo affretta,

Ed unisce alla tua la mia vendetta.

*Sir.* Che mi chiedi mia vita<sup>6</sup>

*Emi.* Un colpo io chiedo

Necessario per noi. Sai quale io sia<sup>6</sup>.

*Sir.* Lo sò. L'Idol mio

L'indica principessa Emira sei.

*Emi.* Ma quella io sono a cui dà Cosroe istesso

A sbite il genitor fu già svenato.

Ma son quella infelice,

Che sotto ignoto Ciel priva del regno

Erro lontan da le paterne foglie

Per desio di vendetta in queste spoglie.

*Sir.* Oh dio per opra mia

Nel-

Nella regia t'avanzi, e giungi a tanto,  
Che di Cosroe il favor tutto possiedi.

E ingrata a tanti doni

Puoi rammentarti e la vendetta, el'ira?

*Emi.* Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.

Pensa, se tua mi brami,

Ch'io voglio la sua morte.

*Sir.* Et io potrei

Da Emira esser accolto

Immondo di quel sangue,

E coll'error d'un parricidio involto?

*Emi.* Ed io potrei spergiura

Veder del padre mio l'ombra negletta,

Pallida, e sanguinosa

Girarmi intorno, e domandar vendetta.

E fra le piume intanto

Posar dell'uccisore al figlio accanto?

*Sir.* Dunque . . . . .

*Emi.* Dunque se vuoi

Stringer la destra mia Siroe già fai

Che devi oprar<sup>6</sup>.

*Sir.* Non lo sperar giamai.

*Emi.* Senti, se il tuo mi nieghi

E' già pronto altro braccio. in questo giorno

Compìr l'opra si deve: e sono io stesso

Premio della vendetta. Il colpo altrui,

Se la tua destra prevenir non osa,

Non salvi il padre, e perderai la sposa.

*Sir.* „ Ah non son questi o cara

„ Que' sensi onde addolcivi il mio dolore.

„ Qui l'odio ti conduce,

„ E fingi a me che ti conduca amore.

*Emi.* „ Io ti celai lo sdegno

„ Finchè Cosroe fù Padre, or ch'è tiranno,

„ Vendicar teco volli i torti miei,

„ Ne il figlio in te più ritrovar credei.

Parri-

*Sir.* Parricida mi brami! e sì gran pena  
Merta l'ardir d'averti amata!

*Emi.* assai

M'è palese il tuo Cor, nò che non m'ami.

*Sir.* Non t'amo!

*Emi.* Ecco Laodice, ella che gode

L'amor tuo lo dirà.

*Sir.* Soffro costei

Sol per Cosroe, che l'ama. in lei fusingo

Un possente nemico.

## S C E N A V.

*Laodice, e detti.*

*Emi.* **A** Lfin giungesti  
A consolar Laodice un fido amante.

O quante volte, o quante

Ei sospirerò per te.

*Laod.* L'afferma Idaspe,

Il crederò.

*Emi.* Ti dirà Siroe il resto.

*Sir.* (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

*Laod.* E potrei lusingarmi

Che s'abbassi ad amarmi *a Sir.*

Prence il lustre il tuo Cor.

*Em.* Per te sicuro.

E' l'amor suo,

*Sir.* Per lei!

*piano ad Emi.*

*Emi.* Taci spergiuro.

*piano a Sir.*

*Laod.* E rende amor sì poco.

Il suo labro loquace.

*Em.* Sai, che un fido amatore avvampa, è tace.

*Laod.* Ma il silenzio del labro

Tra-

Tradiscon le pupille. & ei ne meno  
Fissa un guardo al mio volto; anzi confuso,  
Stupidi fissa in terra i lumi suoi.

Direi, che disapprova i detti tuoi.

*Emi.* Eh laodice t'inganni.

Siroe tu non conosci, io lo conosco.

D'Idaspe egli à rossore.

*Sir.* Non è vero Idol mio.

*piano ad Emi.*

*Emi.* Sì traditore.

*piano a Sir.*

*Laod.* Siroe rossor! finora

Taccia non à, ma se v'è taccia in lui.

Sai ch'è l'ardir, non la modestia.

*Emi.* Amore

Cangia affatto i costumi.

Rende il timido audace,

Fa l'audace modesto.

*Sir.* (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

*Emi.* Meglio è lasciarvi in pace. A' fidi amanti

Ogn'altra compagnia troppo è molesta.

*Laod.* Idaspe è pur mi resta

Un gran timor, ch'ei non m'inganni.

*Emi.* Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto.

Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza, il sò per prova.

Rara in amor la fedeltà si trova.

Ancor io penai d'amore,

Fui tradito, e piansi assai. *a Lao.*

Tu puoi dir tutto il mio Core, *a Sir.*

Tu lo fai

Chi mi tradi.

Non fidarti ad ogni sguardo. *a Laod.*

Che bugiardo

E menzognero

Non

Non s' accordi col pensiero.  
Ma di te, che fido sei  
Non saprei  
Temer così.

Ancor &c.

parte.

S C E N A VI.

Siroe, e Laodice.

*Laod.* Siroe non parli: or di che temi: Idaspe  
Più presente non è, spiega il tuo foco.

*Sir.* (Che importuna.) Ah Laodice  
Scorda un amor ch'è tuo periglio, e mio.  
Se Cosroe, che t'adora  
Giunge a scoprir.

*Laod.* Non paventar di lui,  
Nulla saprà.

*Sir.* Ma Idaspe.

*Laod.* Idaspe è fido,  
E approva il nostro amore.

*Sir.* Non è sempre d'accordo il labro, e il core.

*Laod.* Ci tormentiamo in vano  
S'altra ragion non v'è, per cui si ponga  
Tanto affetto in oblio.

*Sir.* Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

*Laod.* Senti. Perchè tacerle?

*Sir.* Oh Dio, risparmia  
La noja a te d'udirle,  
A me il rossor di palesarle.

*Laod.* E vuoi  
Sì dubbiosa lasciarmi? eh dille o caro.

*Sir.* (Che pena) io le dirò... nò nò, perdona,  
Deggio partir.

*Laod.* Nol soffrirò, se pria  
L'arcano non mi sveli.

*Sir.*

*Sir.* Un'altra volta  
Tutto saprai.

*Laod.* Nò nò.

*Sir.* Dunque m'ascolta.  
Ardo per altra fiamma, io son fedele  
A più vezzosi rai.  
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai:  
E se speri ch'io possa  
Cangiar voglia per te, lo speri in vano.  
Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano.

Se al ciglio lusinghiero,  
Se mostro a i detti amor,  
Il ciglio è menzognero,  
Il labro è mentitor  
Non gli dar fede.

Credemi audace, o stolto.  
S'io non ti posso amar,  
Ma scordati il mio volto,  
Ma più non mi contar  
Fra le tue prede.

Se &c.

parte.

S C E N A VII.

Laodice, poi Medarse.

*Laod.* E Tolerar potrei  
Così acerbo dispreggio!

*Med.* Sventurata Laodice.

Quanto mi fai pietà, Siroe è un ingrato.

*Laod.* (Oh dio tutto ascoltò.) che parli, o prence?

*Med.* Eh non celarti a me, ti sono amico,  
E del germano altero  
L'ingiustizia detesto. una Donzella  
Leggiadra qual tu sei,  
Che mill'alme innamora.

Im.

Importuna chiamar perche l'adora!  
Tanto non soffrirebbe  
La più deforme, e vile  
Femina della Persia.

*Laod.* Ed io lo soffro,  
Ne posso vendicarmi.

*Med.* A Siroe giova  
La tua semplicità. Ma tu potresti  
Umiliar quel superbo  
Fino a chieder pietà.

*Laod.* Come?

*Med.* Dovesti  
Cosroe irritar contro di lui, fingendo,  
Che Siroe adonta sua ti chiede amore.  
Dovresti oprar, che Arasse il tuo germano  
Gli nieghi ogni sostegno, e far, ch'ei resti  
Da tutti abbandonato, allor vedrai  
Mendicar quell' ingrato il tuo favore.

*Laod.* E' ver, così l' audace  
Supplice a me verrà.

*Med.* Ma giunge Arasse.  
Ricordati . . . . .

*Laod.* Non più, sò come io deggio  
Vendicar i miei torti.

*Med.* (In quello sdegno  
Veggio un nuovo soccorso al mio disegno.) *pa.*

## S C E N A VIII.

*Laodice, Arasse.*

*Aras.* **D**I te germana in traccia.  
Sollecito io ne vengo, il Rè sdegnato  
Vuol Medarse sul trono.  
Tu dell' ingiusto padre  
Svolgi se puoi, lo sdegno,

Et

Et in Siroe un' Eroe conserva al regno.

*Laod.* Siroe un' Eroe! t'ingani: a un' alma in seno  
Stoltamente feroce, un cor superbo.

Che solo è di se stesso  
Infano ammirator, ch' altri non cura,  
E che tutto in tributo  
Il mondo al suo valor crede dovuto.

*Aras.* Che insolita favella! e credi . . . .

*Laod.* E credo  
Necessaria per noi la sua rovina.

La caduta è vicina,  
Non t' opporre alla sorte.

*Aras.* E chi mai fece  
Così cangiar Laodice?

*Laod.* Penetrar questo arcano a te non lice.

*Aras.* Condannerà ciascuno  
Il tuo genio volubile, e leggiero.

*Laod.* Costanza è spesso il variar pensiero,  
O placido il mare

Lusinghi la sponda,

O porti con l' onda

Terrore, e spavento

E' colpa del vento

Sua colpa non è

S' io vò con la sorte

Cangiando sembianza

Virtù l' incostanza

Diventa per me.

O &c.

*parte.*

## S C E N A IX.

*Arasse.*

**N**ON tradirò per lei  
L' amicizia, il dover. Chi sà qual fia  
La taciuta cagione ond' è sdegnata.

Sarà

Sarà ingiusta, o leggiara. E' stile usato  
Del molle sesso. Oh quanto,  
Quanto donne leggiadre  
Saria più caro il vostro amore a noi  
Se costanza, e beltà s'unisse in voi.

L'onda, che mormora  
Tra sponda e sponda,  
L'aura, che tremola  
Tra fronda, e fronda  
E' meno istabile  
Del vostro Cor.  
Pur l'alme semplici  
De' folli amanti  
Sol per voi spargono  
Sospiri, e pianti,  
E da voi sperano  
Fede in amor.  
L'onda &c.

parte

## S C E N A X.

*Camera interna di Cosroe con tavolo,  
e sedia. Siroe con foglio.*

**D**all'insidie d'Emira  
Si tolga il genitor con questo foglio  
Di mentiti caratteri vergato  
Si palesi il periglio  
Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio  
Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo  
Sacrifico il mio ben. Così . . . Ma parmi  
*posa il foglio.*  
Che il Rè s'inoltri a questa volta, Oh dio  
Che farò? s'ei mi vede  
Dubiterà, che venga  
Da me l'avviso, & a scoprigli il reo  
M'astrin-

M'astringerà. Meglio è celarsi. Oh Numi  
Da voi difesa sia  
Emira, il Padre, e l'innocenzamia.

## S C E N A XI.

*Cosroe, Siroe in disparte, e poi  
Laodice.*

**Cos.** **C**He da un superbo Figlio [rei  
Prenda leggi il mio cor! troppo fa-  
Stupido in tolerarlo. E quale o Cara  
*vedendo Laod.*

Insolita ventura a me ti guida?

**Laod.** Vengo a chieder difesa, in questa regia  
Non basta il tuo favor, perch'io non tema  
V'è chi m'insulta, e mi minaccia.

**Cos.** A tanto  
Chi potrebbe avvanzarsi?

**Laod.** E il mio delitto  
E' l'esser fida a te.

**Cos.** Scopri l'indegno,  
E lascia di punirlo a me la cura.

**Laod.** Un tuo Figlio procura  
Di sedurre il mio amor, perch'io ricuso  
Di renderlo contento  
Minaccia il viver mio.

**Sir.** (Numi, che sento!)

**Cos.** Dell'amato Medarse  
Esser colpa non può. Siroe è l'audace.

**Laod.** Pur troppo è ver, tu vedi  
Qual'uopo ò di soccorso; imbelle, e sola  
Contro un Figlio Real, che far poss'io.

**Sir.** (Tutto il mondo congiura a danno mio.)

**Cos.** Anche in amor costui  
Rivale ò da soffrir! tergi i bei lumi

Raf.

Rassicurati o Cara. Ah Siroe ingrato  
passeggiando.

Ancor questo da te? Cosroe non sono  
S'io non farò... basta... vedrai...

Sir. ( Che pena! )

Laod. ( Fù mio saggio consiglio  
Il prevenir l'accusa. )

Cos. Indegno Figlio!

*Siede ; e s'avvede del Foglio lo prende ,  
e Legge da se .*

Laod. S'io preveder potea  
Nel tuo cor tanto affanno avrei... (qual foglio  
Stupido ei Legge, e impallidisce! )

Cos. Oh Numi  
E che più di funesto  
Può minacciarmi il Ciel, che giorno è questo!

*S'alza*  
Laod. Che ti affligge o Signor ?

## S C E N A XII.

*Medarse e detti .*

Med. **P**Adre io ti miro  
Cangiato in volto.

Cos. Ah senti  
Caro Medarse, e'innorridisci.

Med. ( Un Foglio! )

Laod. Che mai farà!

Cos. Cosroe, che credi amico *legge*  
Infidia la tua vita. In questo giorno

Il colpo a da cader. Temi in ciascuno

Il traditor. Morrai, sei tuoi più cari

Della presenza tua tutti non privi.

Chiti avvisa è fedel, credilo, e vivi.

Laod. Gelo d'orrore!

Cos.

Cos. E qual pietà crudele  
E' il salvarmi così? Da mano ignota  
Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.

Dunque temer degg'io  
Gli amici, i figli? in ogni tazza ascosa  
Crederò la mia morte? in ogni acciaio  
Laminaccia crudel vedrò scolpita?  
E questo è farmi salvo? e questa è vita?

Sir. ( Misero genitor! )

Med. ( Non si trascuri  
Si opportuna occasione. )

Cos. Medarse tace.

Laodice non favella?

Laod. Io son confusa.

Med. S'io non parlai fin'or volli al tuo sdegno  
Un reo celar che ad ambi è caro al fine  
Quando giunge all'estremo il tuo Cordoglio  
Non ò cor di tacerlo. E' mio quel Foglio.

Sir. ( Ah mentitor. )

Cos. L'empio conosci, e ancora  
L'ascondi all'ira mia?

Med. Padre adorato

*s'inginocchia .*

Perdona al traditor, basti che salvi  
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue  
Di questo reo contaminar la mano.

Chi t'infidia è tuo figlio, e mio germano

Sir. ( Che tormento è tacer. )

Cos. Sorgi a Medarse

Chi l'arcano scopri?

Med. Fù Siroe istesso

Laod. [ Chi 'l crederebbe! ]

Med. Ei mi volea compagno

Al crudel Parricidio in van m'opposi,  
La tua morte giurò perciò Medarse  
In quel Foglio scopri l'empio desio.

B

Sir.

*Sir.* Medarfe è un traditor. Quel foglio è mio!  
*Siscopre,*

*Med.* [Oh Ciel!]

*Laod.* [Che mai farà!]

*Cof.* Siroe nascofo

Nelle mie Stanze?

*Ned.* Il suo delitto è certo.

*Sir.* Ei mente, a te mi trasse

Il desio di salvarti. Un core ardito

Ti desidera estinto, e fei tradito.

### S C E N A XIII.

*Emira sotto nome d'Idaspe,  
e detti.*

*Emi.* **C**Hi tradisce il mio Rè: per sua difesa  
Ecco il braccio, ecco l'armi.

*Sir.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

*Cof.* Vedi amico a qual pena

Dà il foglio ad *Emira* quale lo Legge da se.

Mi ferba il Ciel.

*Laod.* (Che inaspettati eventi!)

*Emi.* Donde l'avviso? è noto il reo?

*rende il Foglio a Cof.*

*Med.* Medarfe

Tutto svelò.

*Sir.* Il Germano

T'inganna Idaspe, io palesai l'arcano.

*Cof.* Dunque perche non scopri

L'Insidiator?

*Sir.* Dirti di più non deggio,

*Emi.* Perfido, e in questa guisa

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? a già trovato

L'offensore, l'offeso. Ei non è salvò,

In

Interrotto è il disegno,

E vanti per tua gloria un foglio indegno?

Traditore io vorrei . . .

Signor, de' sdegni miei.

*a Cof.*

Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla.

Perche son fido al Padre

Io non rispetto il Figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

*Laod.* [Che ardir!]

*Cof.* Quanto ti deggio amato Idaspe.

Impara ingrato impara. Egli è Straniero,

Tu sei mio Sangue: il mio favore a lui,

A te donai la vita: e pure ingrato

Ei mi difende, e tum'insidj il Trono.

*Sir.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* L'innocente non tace, io già parlai.

*Emi.* Via che pensi? che fai? chi giunse a tanto

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

Sò perche ti confondi. Ai pena, e sdegno,

Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese.

Perciò taci, e arrossisci,

Perciò nemeno in volto osi mirarmi.

*Sir.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

*Cof.* Medarfe, quel silenzio

Giustifica l'accusa.

*Med.* Io non mentisco.

*Emi.* Se un mentitor si cerca

Siroe sarà.

*Sir.* Ma questo è troppo Idaspe,

Non ti basta? che vuoi?

*Emi.* Vuò, che tu assolva

Da' sospetti il mio Rè.

*Sir.* Che dir poss'io?

*Emi.* Di, che il tuo fallo è mio Di pur, ch'io sono

Complice del delitto, anzi che tutta

B 3 E' tua



E' tua l'infedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli faria *a Cosroe*

*Cof.* Ma lo farebbe in van. Facile impresa

L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.

*Emi.* Così fosse per te di Siroe il Core.

*Cof.* Lo sò ch'è un Traditore. Ei non procura  
Difesa, ne perdono.

*Sir.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* E non è reo, chi niega

Al padre un giuramento?

*Laod.* Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso?

*Cof.* Non è reo, chi nascoso

Io stesso ò qui veduto?

*Emi.* Non è reo chi a potuto

Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace

Quando seco io ragiono.

*Sir.* Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può.

M'accusa, e mi condanna

Un empia, & un germano.

L'amico, e il genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non ò,

Perchè fedel son'io

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error.

La &c.

*parte.*

### S C E N A XIV.

*Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.*

*Cof.* **O** Là s'offervi il Prence

*Emi.* A la tua cura

Io veglierò.

*Med.* Quand' ai tant' alme fide

Parenti un traditor?

*Laod.* Troppo t'affanni.

*Cof.* Chi sà qual sia fedele, e qual m'inganni.

*Emi.* E puoi temer di me?

*Cof.* Nò caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicureza mia.

Scuopri l' indegna trama,

Et in Cosroe difendi un Rè che t'ama.

*Emi.* Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo,

Del mio dover geloso il Sangue stesso

Io verferò Signor, quando non basti

Tutta l'opra e'l consilio.

*Cof.* Trovo un'amico allor che perdo un figlio.

Al torrente, che ruina

Dalla gelida pendice

Sia riparo a un' infelice

La tua bella fedeltà.

Il periglio s'avvicina,

A fuggirlò è incerto il piede,

Se gli manca la tua fede

Altra scorta un Rè non à.

Al &c.

*parte.*

### S C E N A XV.

*Emira, Medarse, Laodice.*

*Med.* **A** Uresti mai creduto

In Siroe un traditor?

*Laod.* Tanto infedele

Lo provedesti, e temerario tanto?

*Emi.* E qual viltade è questa

D'insultar chi non v'ode: alfin dovrebbe  
Più rispetto Medarse ad un Germano.  
A un Principe Laodice.  
Non sempre delinquente è un'infelice.

*Med.* Che pietà!

*Laod.* Che difesa!

*Med.* E tu fin'ora

Non l'insultasti?

*Laod.* Or qual cagion ti muove

A sdegnarti con noi!

*Emi.* A me lice insultarlo, e non a voi.

*Med.* Così presto ti cangi? or lo difendi,  
Or lo vorresti oppresso.

*Emi.* A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.

*Laod.* L'istesso! io non t'intendo.

*Med.* Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero.

*Emi.* Sò che strano vi sembra, e pure è vero.

Vedeste mai sul prato

Cader la pioggia estiva?

Talor la rosa avviva

A la viola appresso:

Figlio del prato istesso

E' l'uno, e l'altro fiore,

Et è l'istesso umore,

Che germogliar gli fa.

Il cor non è cangiato

Se accusa, o se difende.

Una cagion m'accende.

Di Sdegno, e di pietà.

Vedeste &c.

*parte.*

SCE-

## S C E N A XVI

*Laodice e Medarse.*

*(asconde)*

*Laod.* **G**Ran mistero in que' detti Idaspe  
*Med.* Sèplice e tu lo credi: a te dovrebbe

Esser nota la Corte. E' di chi gode

Del Principe il favor questo il costume.

Gli enigmi artificiosi

Sembrano arcani ascosi. Allor, che il volgo

Gl'intende men, più volontier gli adora,

Figurandosi in essi

Quel che teme, o desia, ma sempre in vano,

Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.

*Laod.* Non credo, che sian tali

D'Idaspe i sensi. E' ver ch'io non gl'intèdo,

Ma vò quando l'ascolto

Cangiando al par di lui voglia, e pensiero

Ne sò più quel che temo, e quel che spero.

L'incerto mio pensiero

Non à di che temere,

Di che sperar non à,

E pur temendo và,

Pur và sperando.

Senza saper perche

N'andò così da me

La pace in bando.

L'incerto &c.

*parte.*

## S C E N A XVII.

*Medarse.*

**G**Ran cose io tento, e l'intrapreso ingāno  
Mostra il premio vicino. Io mezzo a tātì

B 4 Pe-

Perigliosi tumulti io non pavento.  
Non si commetta al mar chi teme il vento.

Fra l'orror de la tempesta,  
Che a le Stelle il volto imbruna  
Qualche raggio di fortuna  
Già comincia a scintillar.  
Doppo forte sì funesta  
Sarà placida quest'alma.  
E godrà tornata in calma  
A perigli a rammentar.

Fra &c.

**Il Fine dell'Atto Primo.**

ATTO

# A T T O

## SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parco Reale

*Laodice poi Siroe.*

*Laod.* **C**He funesto piacere  
E' mai quel di vendetta!  
Figurata diletta,  
Ma lascia conseguita il pentimento.  
Lo sò ben'io, che sento  
Del periglio di Siroe in mezzo al core  
Il rimorso, e l'orrore.

*Sir.* Alfin Laodice  
Sei vendicata; a me soffrir conviene  
La pena del tuo fallo.

*Laod.* Amato prence  
Così confusa io sono,  
Che non ò cor di favellarti.

*Sir.* Avesti  
Però cor d'accusarmi.

*Laod.* Un cieco sdegno  
Figlio del tuo disprezzo  
Fersuase l'accusa. Ah tu perdona,  
Perdona o Siroe un violento amore.  
Mi punisce abbastanza il mio dolore.  
Non soffrirai de la menzogna il danno,  
Io scoprirò l'inganno.

B 5 Sa-

Saprà Cosroe ch'io fui . . . .

*Sir.* La tua ruina  
Non fa la mia salvezza . Anche innocente  
Di questa colpa, io di più grave errore  
Già fon creduto autor . Taci, potrebbe  
Destar la tua pietà nuovi sospetti  
D'amorosa frà noi  
Secreta intelligenza .

*Laod.* E quale ammenda  
Può farmi meritare il tuo perdono ?  
Tu me l'addita ; a quanto  
Prescriver mi vorrai pronta son'io  
Ma poi scordati o caro il fallomio .

*Sir.* Più no'l rammento, e se ti parche sia  
La sofferenza mia di premio degna .  
Più non amarmi .

*Laod.* Oh Dio, come potrei  
Lasciar sì dolci affetti in abbandono .

*Sir.* Questo da te domando unico dono .

*Laod.* Dimmi crudel, ch'io vada  
Lungi dagl'occhi tuoi, dimmi ch'io taccia,  
Sdegnami, o mi discaccia  
Tutto soffro per te, ma ch'io non t'ami  
Tropo crudel mi chiedi, e in van lo brami .

*Sir.* Amandomi che spero ?

*Laod.* Altro non spero  
Che custodir gelosa  
L'idea di chi m'accende in mezzo al core,  
E meritare penando  
D'una rara costanza il pregio almeno .

*Sir.* E qual follia t'insegna  
A serbar tanta fede a chi ti sdegna ?

*Laod.* Voi m'insegnate  
Benche sdegnose  
Luce adorate  
La fedeltà .

Quan-

Quando volete  
Ch'io non v'adori  
Più mi togliete  
La libertà .  
Voi, &c. *parte.*

## C E N A II.

*Sirae poi Emira sotto nome d'Idaspe.*

*Sir.* **C**ome quel di Laodice  
Potessi almen lo sdegno  
Placar dell'idol mio .

*Emi.* Fermati indegno .

*Sir.* Ancor non sei contenta ?

*Emi.* Ancor pago non sei ?

*Sir.* Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente ?

*Emi.* Vai forse al Genitor

A palesar quel che taceva il foglio ?

*Sir.* Quel foglio in che t'offese ? io son creduto  
Reo del delitto e me'l sopporto, e taccio .

*Emi.* Ed io crudel, che faccio

Qualor t'insulto ? assicurar procuro  
Cosroe della mia fè, più per tuo scampo,  
Che per la mia vendetta .

*Sir.* Ah dunque o cara

Fà più per me . Perdona al Padre, o almeno  
Se brami una vendetta apri il mio seno .

*Emi.* Io confonder non sò Cosroe col figlio .  
Odio quello, amo te, vendico estinto  
Il proprio Genitore .

*Sir.* E il mio, che vive,  
Per legge di natura anch'io difendo .  
Sempre della vendetta  
Più giusta è la difesa .

B 6

*Emi.*

**Emi.** La generosa impresa  
 Dunque tu siegui, io seguirò la mia.  
 Ma fai però qual sia  
 Il debito d'entrambi? a noi, che siamo  
 Figli di due nemici  
 E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.  
 Tu devi il mio disegno  
 Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa.  
 Tu scorgere in Emira il più crudele  
 Implacabil nemico, in Siroe io deggio  
 Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno.  
 Cominci in questo punto il nostro sdegno.  
*in atto di partire.*

**Sir.** Mio ben t'arresta.

**Emi.** Ardisci  
 Di chiamarmi tuo Bene? unir pretendi  
 Il fido amante, ed il crudel nemico,  
 E ti mostri a un istante  
 Debol nemico, ed infedele amante.

**Sir.** A torto l'amor mio...

**Emi.** Taci, l'amore  
 E' ne l'odio sepolto.  
 Parlami di furore,  
 Parlami di vendetta ed io t'ascolto.

**Sir.** Dunque così degg'io?...

**Emi.** Sì, scordati d' Emira.

**Sir.** Emira addio.  
 Mi vuoi reo, mi vuoi morto  
 T'appagherò. Del tradimento al Padre  
 Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza  
 Così sarà contenta. *in atto di partire.*

**Emi.** Sentimi, non partir,

**Sir.** Che vuoi, ch'io senta,  
 Lasciarmi alla mia sorte.

**Emi.** Odi, non giova  
 Ne a me, ne a Cosroe il farti reo.

*Sir.*

**Sir.** Ma basta  
 Per morir innocente. Ascolta, al fine  
 Son più figlio, che amante, a me non lice  
 Evivere, e tacer. Tutto palese  
 Al genitor farò, quando non posso  
 Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

**Emi.** Và pur, và traditore,  
 Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto  
 Il contrario io farò, vedrem di noi  
 Chi troverà più fede. *vuol partire.*

**Sir.** Il mio Sangue si chiede  
 Barbaro il verferò. L'animo acerbo  
 Palci nel mio morir.

*cava la Spada*

### S C E N A III.

*Cosroe senza guardia, e detti.*

**Cos.** **C**he fai Superbo!

**Emi.** **C**O Dei

**Cos.** Contro un mio fido.  
 Stringi il brando o fellon? niega se puoi?  
 Or non v'è chi t'accusi, il guardo mio  
 Non s'ingannò, di che mentisco anch'io.

**Sir.** Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,  
 Son nemico al germano, insulto Idaspe,  
 Mi si deve la morte. Ingiusto sei  
 Se la ritardi adesso  
 Non curo Uomini, e Dei,  
 Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

**Emi.** (Difendetelo ò numi.)

**Cos.** Olà costui s'arresti.

*escono alcune guardie.*

**Emi.** Ei non volea  
 Offendermi ò Signor. Cieco di sdegno

*Fos*

Forse contro di te volgea l'acciaro.

*Cof.* In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto.

Perche fuggir? *Emi.* La fuga.

Tema non era in me.

*Sir.* Taci una volta,

Idaspe taci, il mio maggior nemico.

E' chi più mi soccorre. Il mio tormento.

Termini col morir.

*Cof.* Sarai contento.

Pochi istanti di vita

Ti restano Infedel.

*Emi.* Mio Rè, che dici!

Necessaria a tuoi giorni

E' la vita di Siroe, ei non ancora

I complici scopri. Morebbe seco

Il temuto segreto.

*Cof.* E' vero, oh quanto

Deggio al tuo amor, vegliami sempre a lato.

*Sir.* Forse incontro al tuo fato

Corri così, non può tradirti Idaspe.

*Emi.* Io tradirlo!

*Sir.* In ciascuno

Può celarsi il nemico, ah non fidarti.

Chi sa l'empio qual'è.

*Cof.* Chetati, e parti.

*Sir.* Mi credi infedele.

Sol questo m'affanna.

Chi sa chi t'inganna.

( Che pena è tacer! )

Sei Padre, son Figlio,

Mi scaccia, mi sgrida.

Ma pensa al periglio,

Ma poco ti fida.

Ma impara a temer.

Mi & c.

*parte.*

SCE-

## S C E N A IV.

*Cofroe, ed Emira.*

*Emi.* ( **P**enso è il Rè. )  
*a parte da se.*

*Cof.* Per tante prove, e tante  
Sò che il figlio è infedel, ma pur que' detti...

*a parte da se.*

*Emi.* ( Forse crede a sospetti. )

Che Siroe suggerì:

*come sopra.*

*Cof.* ( Tradirmi Idaspe )

Per qual ragion! )

*come sopra.*

*Emi.* ( S'ei di mia fe paventa )

Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva  
Siam soli, il tempo è questo, )

*come sopra.*

*Cof.* ( Un reo l'accusa )

Per render forse il fallo suo minore. )

*come sopra.*

*Emi.* ( La Vittima si sveni al Genitore. )

*snuda la Spada per ferir Cofroe.*

## S C E N A V.

*Medarse, e detti.*

*Med.* **S**ignore

*Emi.* ( Oh Dei! )

*Ned.* Perche quel ferro Idaspe?

*Emi.* Per deporlo al suo piè, v'è chi à potuto.

Farlo temer di me. Troppo geloso.

Io son dell'onor mio.

Io.

Io Traditore! oh Dio  
 Nel più vivo del cor Siroe m'offese.  
 Finchè non scopri il vero  
 Eccomi disarmato, e prigioniero. *a Cosroe.*  
*Cos.* Che fedeltà.  
*Med.* Forse il German procura  
 Divider la sua colpa.  
*Cos.* Idaspe torni  
 Per mia di fesa al fianco tuo la Spada.  
*Emi.* Perdonami o mio Rè, quando è in periglio  
 D'un sovrano la vita a corpo ogn'ombra.  
 Prima dall'alma sgombra  
 Quell'idea, che m'oltraggia, e al fianco mio  
 Poscia per tuo riparo  
 Senza taccia d'error torni l'acciaro.  
*Cos.* Nò nò, ripiglia il brando.  
*Emi.* Ubbidirti non deggio.  
*Cos.* Io tel comando.  
*Em.* Così vuoi, non m'oppoigo. Almen permitti  
 Ch'io la Regia abbandoni, acciò non dia  
 Di novelli sospetti  
 Colpa l'invidia all'innocenza mia.  
*Cos.* Anzi voglio, che Idaspe  
 Sempre de' giorni miei vegli alla cura.  
*Emi.* Io!  
*Cos.* Sì  
*Emi.* Chi m'afficura  
 Della fede di tanti, a cui commessa  
 E' la tua vita? io debitor farei  
 De la colpa d'ogn'un; s'io fossi solo....  
*Cos.* E solo esser tu dei.  
 Fra le reali guardie  
 Le più fide tu scegli. A tuo talento  
 Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso  
 Di scoprir chi m'infidia.  
*Emi.* Al Regio cenno

Ubbidirò, ne dal mio sguardo accorto  
 Potrà celarsi il reo (son quasi in porto.)

Benchè s'asconda

La Serpe antica  
 Tra fronda, e fronda,  
 Tra spica, e spica,  
 Pur dalla cura  
 Non è Sicura  
 Del pastorello,  
 Che l'osservò.  
 Al par di quello  
 Sol per te fido  
 Fin dentro il nido  
 L'assalirò.

Benchè, &c.

parte.

## S C E N A VI.

*Cosroe, e Medarso.*

*Med.* **N**on è picciola sorte,  
 Ch'uno Stranier così fedel ti sia.  
 Ma non basta ò mio Rè. Maggior riparo  
 Chiede il nostro destin.  
*Cos.* Sarai nel giro  
 Di questo dì tuo mio compagno al Soglio,  
 E' opporsi a due regnanti  
 Non potrà facilmente un folle orgoglio.  
*Med.* Anzi il tuo amor l'irrita. A, già sedotta  
 Del popolo fedel Siroe gran parte.  
 Si parla, e si minaccia, ah se non svelli  
 Dalla radice sua la pianta in festa  
 Sempre per noi germoglierà funesta.  
 Atroce: ma sicuro  
 Il rimedio faria: reciso il capo  
 Perde tutto il vigore

L'au-

L'audacia popolare.

*Cof.* Io non ò core.

*Med.* Anch'io gelo in pensarlo, altro non resta

Dunque per tua salvezza

Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.

Volontier gli abbandono

La contesa Corona. Andrò lontano

Per placar l'ira sua. se questo è poco

Sazialo del mio Sangue, aprimi il seno.

Sarò felice appieno

Se può la mia ferita

Render la pace a chi mi diè la vita.

*Cof.* Sentopercnerezza

Il ciglio inumidir, Caro Medarfe

Vieni al mio sen. Perche due Figli e guali

Non diemmi il Ciel.

*Ned.* Se ricusar potessi

Di scemar, per salvarti, i giorni miei

Degno di sì gran Padre io non farei.

Deggio a te del giorno i rai,

E per te come vorrai

Saprò vivere, o morir.

Io vivrò se la mia vita

E' riparo a la tua forte

Io morirò se la mia morte

Può dar pace al tuo martir.

Deggio, &c.

S C E N A VII.

*Cofroe.*

**P**lù dubitar non posso.

E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,

Me resolver non sò, che in mezzo all'ira

Per lui mi parla in petto.

Un

Un resto ancor del mio paterno affetto.

Frà sdegno, & amore

Tiranni del core

L'antica sua calma

Quest' alma

Perdè.

Geloso del Trono.

Pietoso del Figlio,

Incerto ragiono,

Non trovo consiglio,

E in tanto non sono

Ne Padre, ne Rè.

Frà, &c.

S C E N A VIII.

Appartamenti terreni corrispondenti  
Giardini con Sedie.

*Siroe senza Spada, e Arasse.*

*Araf.* **C**Hi ricusa un' aita  
Giustifica il rigor de la sua sorte.

Disperato, e non forte

Prencetimi mostri allor, che in me condanni

Un Zelo, che fomenta

Del popolo il favor per tuo riparo.

*Sir.* L'ira del fato avaro

Tolerando si vince

*Araf.* Al merto amica

Rade volte è fortuna, e prende a sdegno

Chimeno a lei, che alla virtù si affida.

*Sir.* L'alma, che in me s'annida

Più, che felice, e rea,

Misera, ed innocente esser desia.

*Araf.* Un'innocenza oblia,

Che



Che avria nome di colpa. Il volgo suole  
Giudicar dagli eventi, e sempre crede  
Colpevole colui, che resta oppresso.

*Sir.* Mi basta di morir noto a me stesso.

*Araf.* Ad onta ancor di questa  
Rigorosa virtù: farà mia cura  
Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre.  
Il popolo, e le squadre  
Solleverò per così giusta impresa.

*Sir.* Ma questo è tradimento, e non difesa.

*Araf.* „ Se pugnar non sai col fato  
„ Innocente sventurato,  
„ Basto solo al gran cimento  
„ Quando langue il tuo valor.  
„ Rende giusto il tradimento  
„ Chi punisce il traditor.  
Se, &c.

*parte.*

S C E N A IX.

*Medarfe, e detto.*

*Med.* Come! nessuno è teco?

*Sir.* O' sempre a lato  
La crudel compagnia di mie sventure.

*Med.* Son già quasi sicure  
Le tue felicità. Deve amomentì  
Qui venir Cosroe, e forse  
A consolarti ei viene.

*Sir.* Or vedi quanto  
Sventurato son io. Del padre in vece  
Giunse Medarfe.

*Med.* Il tuo piacer faria  
Poter senza compagno  
Seco parlar, porresti in uso allora.  
Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte

Sa-

Sapresti il mal talento,  
Semplice se lo spero, io nol consento.

*Sir.* T'inganni a me non spiace  
Favellar te presente,  
Chi delitto non à rossor non sente.  
Pena in vederti è il sovvenirmi solo  
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.

*Med.* Sarà mio merito è la Corona, e l'ostro.

S C E N A X.

*Cosroe, Emira col nome d'Idaspe, e detti.*

*Cos.* **V**Eglia Idaspe all'ingresso, e il cenno  
Nelle vicine stanze (mio

Laodice attenda.

*Emi.* Ubbidirò *fratira in disparte.*

*Cos.* Medarfe

Parti.

*Med.* Ch'io parta! e chi difende intanto  
Signor le mie ragioni.

*Cos.* Io le difendo.

*Sir.* Resti se vuoi.

*Cos.* Nò, teco  
Solo esser voglio.

*Med.* E puoi fidarti a lui?

*Cos.* Più oltre non cercar. Vanne.

*Med.* Ubbidisco.

Ma poi ....

*Cos.* Taci Medarfe, et'allontana.

*Med.* (Mi cominci a tradir forte inumana.)

SCE-

## S C E N A XI.

*Cosroe, Siroe, & Emira in disparte.*

*Cof.* Siedi Siroe, e m'ascolta.  
Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Pa-  
Mi vuoi Padre! vedrai (dre.  
Fin dove giunga la Clemenza mia.

Giudice vuoi, ch'io sia?  
Sosterrò teco il mio real decoro. *siede.*

*Sir.* Il Giudice non temo, e il Padre adoro. *siede.*

*Cof.* Posso sperar dal figlio  
Ubbidito un mio cenno? infin ch'io parlo  
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto,

*Sir.* Finche vuoi tacerò, così prometto.

*Emi.* (Che dir verrà!)

*Cof.* Di mille colpe reo  
Siroe tu sei. Per questa volta soffri  
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo  
Per riposo del regno, e tu ricusi.

Ti perdono, e t'abbusi  
Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,  
Che v'è tra miei più cari un traditore,  
E mentre il mio timore

Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso  
Io veggio te nelle mie Stanze ascoso.

Che più. Medarse istesso  
Scopre i tuoi falli . . . .

*Sir.* E creder puoi veraci . . . .

*Cof.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

*Emi.* (Misero Prence.)

*Cof.* Ogn'un di te si lagna,  
Ai sconvolta la regia, alcun sicuro.  
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulto  
Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe

In-

In fin sù gli occhi miei svenar procuri  
Ne ti basta. I tumulti danno mio  
Ne Popoli risvegli.

*Sir.* Ah son fallaci . . . .

*Cof.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi  
Quasi sforzato a condannarti io sono,  
E pur tutto mi scordo, e ti perdono,  
Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela  
O i complici palese, un Padre offeso  
Altr'ammenda non chiede  
Dal offensor, che pentimento, e fede.

*Emi.* (Veggio Siroe commosso.

Ah mi scoprisse mai!)

*Sir.* Parlar non posso.

*Cof.* Odi Siroe. Se temi

Per la vita del reo, paventi in vano.  
Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre  
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.  
Se tu non sei, ti dono.

Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.  
Ecco se vuoi, la Real destra in pegno.

*Emi.* (Ahime.)

*Sir.* Quando sicuri  
Siano dal tuo castigo i tradimenti  
Dirò . . . .

*Emi.* Non ti rammenti,  
Che il tuo cenno, Signor Laodice attende.

*Sir.* (Oh Dei!)

*Cof.* Lo sò, parti.

*Emi.* Dirò fratanto . . . .

*Cof.* Di ciò che vuoi.

*Emi.* T'ubbidirò fedele.  
( Perfido non parlar.)

*Sir.* (Quanto è crudele.)

*Cof.* Spiegati, e ricomponi

a Siroe

I miei

I miei sconvolti affetti, or perche taci?  
Perche quel turbamento?

*Sir.* Oh Dio,

*Cof.* T' intendo.

Al nome di Laodice

Resister non sapesti. In questo ancora

T'appagherò, già ti prevenni, io svelo

La debolezza mia, Laodice adoro,

Con mio rossore il dico, e pure io voglio

Cederla a te, sol dalla trama ascosa

Afficurami o figlio, e sia tua Sposa.

*Sir.* Forse non crederai...

*Emi.* Chieda Laodice

Importuna l'ingresso, acciò non fosse

A te molesta allontanar la feci.

*Cof.* E partì?

*Emi.* Sì mio Rè.

*Cof.* Vanne, e l'arresta.

*Emi.* Vado (mi vuoi tradir.) *a Siroe.*

*Sir.* [Che pena è questa!]

*Cof.* Parla. Laodice è tua, di più che brami.

Dubbioso ancor ti veggio?

*Sir.* Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

*Cof.* Perfido, alfin tu vuoi

Morir da traditor come vivesti.

Che più da me vorresti.

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul Trono

Colei che m'innamora

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?

La mia morte, il mio Sangue

E' il tuo voto lo sò, faziati indegno.

Solo, e senza soccorso

Già teco io son, via ti sodisfa appieno,

Disfarmami inumano, e m'apri il seno.

*Em.* E chi tant'ira accende?

Co.

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice

Eccomi al fianco tuo.

*Cof.* Venga Laodice.

*Emira parte.*

*Sir.* Signor, se amai Laodice

Punisca il Ciel...

*Cof.* Non irritar gli Dei

Con novelli spergiuri.

S C E N A XII.

*Laodice, Emira, e detti.*

*Laod.* **E** Comi a' cenni tuoi.

*Cof.* **E** Siroe m'ascolta.

Questa è l'ultima volta

Ch'offro uno scampo, abbi Laodice, e il trono

Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi

In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece. A lui confida

L'autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.

Ma se il fulmine poi cader vedrai

La colpa è tua, che trattener nol sai.

Tu di pietà mi spogli,

Tu desti il mio furor,

Tu solo o traditor

Mi fai tiranno.

Non dirmi, nò, spietato.

E' il tuo crudel desio

Ingrato

E non son io,

Che ti condanno.

Tu &c.

C

*parte.*

SCE-

## S C E N A XIII.

*Siroe, Emira, e Laodice.**Sir.* ( **C**He resolver degg'io ! )*Emi.* **C**Felici amanti

Delle vostre fortune o quanto io godo,

O Persia avventurosa,

Se imitando la Sposa

I Figli prenderan forme leggiadre,

E se avran fedeltà simile al Padre.

*Sir.* ( E mi deride ancor , )*Laod.* Secondi il Cielo

Il lieto augurio ; ei però tace , e parmi

Irresoluto ancor.

*Emi.* Parla ? Saria

Stupidità se più tacesti.

*Sir.* O Dei

Lasciami in pace.

*Emi.* Il Rè sai che t'impose.

Di sceglier me presente

Il Carcere, o Laodice,

*Laod.* Or che risolvi ?*Sir.* Per me risolva Idaspe, il suo volere

Sarà Legge del mio. Fratanto io parto

E vò frà le ritorte

L'esito ad aspettar della mia sorte,

*Emi.* Ma Prence io non saprei . . .*Sir.* Sapesti assai

Tormentarmi fin'ora.

( Provi l'istessa pena Emira ancora. )

Frà i dubbj affetti miei

Resolvermi non sò,

Tu pensaci , tu sei

L'arbitro del mio Cor.

*a Siroe.**ad Emi.*

Vuoi,

Vuoi, che la morte attenda?

La morte attenderò.

Vuoi che per lei m'accenda?

Eccomi tutto amor.

Fra &amp;c.

*parte.*

## S C E N A XIV.

*Emira, e Laodice.**Emi.* ( **A** Costei che dirò ! )*Laod.* **A** Da' labri tuoi

Ora dipende Idaspe

Il riposo d'un Regno, il mio contento,

*Emi.* Di Siroe, a quel ch'io sento

Senza noja Laodice

Le nozze accettaria.

*Laod.* Sarei felice.*Emi.* Dunque l'ami ?*Laod.* L'adoro.*Emi.* E spero la sua mano . . .*Laod.* Stringer per opra tua.*Emi.* Lo spero in vano.*Laod.* Perché ?*Emi.* Posso svelarti un mio segreto?*Laod.* Parla.*Emi.* Del tuo sembiante,

Perdonami l'ardire, io vivo amante!

*Laod.* Di me!*Emi.* Sì ; chi mai puote

Mirar senza avvampar quell'aureo crine,

Quelle vermiglie gote,

Le labra coralline,

Il bianco sen, le belle

Due rilucenti Stelle. Ah se non credi

Qual fuoco ò in petto accolto

C 2

Guar-

Guarda, e vedrai, che mi ro sfleggia in volto .

*Laod.* E tacesti . . . .

*Emi.* Il rispetto

Muto fin'or mi rese .

*Laod.* Ascolta Idaspe

Amarti non poss'io .

*Emi.* Così crudele , oh Dio .

*Laod.* S'è ver , che m'ami .

Servi agli affetti miei . L'amato Prence

Con virtù di te degna a me concedi .

*Emi.* Oh questo nò , troppa virtù mi chiedi .

*Laod.* Siroe si perde .

*Emi.* Il Cielo

G'innocenti difende .

*Laod.* E se la speme

Me pietosa ti finge ella t'inganna .

*Emi.* Tanto meco potresti esser tiranna ?

*Laod.* La tua crudel Sentenza

Infegna a me la tirannia .

*Emi.* Pazienza .

*Laod.* T'odierò finch'io viva , e non potrai

Riderti de' miei danni .

*Emi.* Saranno almen comuni i nostri affanni .

*Laod.* Amico il fato

Mi guida in porto ,

E tu spietato

Mi fai perir .

Ti renda amore

Per mio conforto

Tutto il dolore ,

Che fai soffrir .

Amico &c.

*parte.*

SCE-

## S C E N A X V .

*Emira .*

**S**I diversi sembianti

Per odio, e per amore or lascio, or prendo

Ch'io me stessa talor nemeno intendo .

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre ;

Ma penso poi, che del mio bene è Padre .

Amo Siroe , e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio ;

Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio .

Così sempre il mio Core

E' infelice nell'odio , e nell'amore .

Non vi piacque ingiusti Dei ,

Ch'io nascessi Pastorella

Altra pena or non avrei

Che la cura d'un'agnella ,

Che l'affetto d'un pastor .

Ma chi nasce in regia cuna

Più nemica à la fortuna ,

Che nel trono ascosi stanno

E l'ingano ,

Et il timor .

Non &c.

*Il Fine dell' Atto Secondo .*

C. 3. ATTO

# A T T O

## T E R Z O.

### SCENA PRIMA.

Cortile .

*Cosroe , e Arasse .*

*Cos.* Nò nò, voglio che mora.  
 Abbastanza fin'ora  
 Pietosa a me per lui parlò natura .

*Aras.* Signor , chi t'assicura  
 Che Siroe ucciso , il popolo ribelle  
 Non voglia vendicarlo , e quando sperì  
 I tumulti sedar non fian più fieri?

*Cos.* „ Sollecito , e nascosto  
 „ Previene i Sediziosi . A lor si mostri  
 „ Ma reciso del figlio il Capò indegno .  
 „ Vedrai gelar lo sdegno  
 „ Quando manca il fomento .

*Aras.* „ Innanzi a questo  
 „ Violento rimedio , altro possiamo  
 „ Men funesto tentarne .

*Cos.* „ E quale ? ò tutto  
 „ Posto in uso fin'ora . Idaspe , & io  
 „ Sudammo in vano . Il Figlio contumace  
 „ Morto mi vuol , ricusai doni , e tace .

*Aras.* „ Dunque degg'io . . .

*Cos.*

*Cos.* Sivanne , è la sua morte  
 Necessaria per me . Pronuncio Arasse  
 Il decreto fatal , ma sento , oh Dio ,  
 Gelarsi il core , inumidirsi il ciglio .  
 Parte del Sangue mio verso nel Figlio .

*Aras.* Ubbidirò con pena ,  
 Ma pure ubbidirò . Di Siroe amico  
 Io sono è ver , ma son di te vassallo ,  
 E sà ben la mia fede ,  
 Che al dover di vassallo ogn'altro cede . *p.*

*Cos.* Fin che del Ciel nemico  
 Io non provai lo Sdegno  
 Mi fù dolce la vita , e dolce il Regno .  
 Ma quando il conservarli  
 Costa al mio Cor così crudel ferita  
 Grave il Regno è per me , grave è la vita .

### SCENA II.

*Laodice , e detto .*

(torno)

*Laod.* MIO Rè che fai? freme a la regia in-  
 Un sedizioso stuol , che Siroe chiede

*Cos.* L'avrà , l'avrà . Già d'un mio Fido al braccio  
 La sua morte è commessa , e forse adesso  
 Per l'aperte ferite  
 Fugge l'anima Rea , così glie'l rendo .

*Laod.* Misera me , che intendo !  
 E che facesti mai ?

*Cos.* Che feci ? io vendicai  
 L'offesa Maestà , l'amore offeso ,  
 I tuoi torti , ed i miei .

*Laod.* Ah che ingannato sei . Sospendi il cenno  
 Nell'amor tuo giammai  
 Il Prence non t'offese , io t'ingannai .

*Cos.* Che dici !

C 4

*Laod.*

*Laod.* Amore in vano  
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volli  
Co l'accusa punir.  
*Cof.* Tu ancor tradirmi?  
*Laod.* Sì Cosroe, ecco la rea,  
Questas'uccida, e l'innocente viva.  
*Cof.* Innocente chi vuol la morte mia!  
Viva chi t'innamora!  
E' reo di fellonia,  
E' reo perche ti piacque, e vuol che mora.  
*Laod.* La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,  
Ch'io temeraria sono  
Se spero d'ottenerlo! a che giovate  
Semblanze sfortunate!  
Se placarti non fanno  
Mai non m'amasti, e fù l'amore inganno.  
*Cof.* Pur troppo anima ingrata io t'adorai.  
Fin della Persia al trono  
Sollevarti volea, ne tutto ò detto.  
O' mille cure in petto,  
Ti conosco infedele,  
E pur chi'l crederia, nell'alma io sento  
Che sei gran parte ancor del mio tormento.  
*Laod.* Dunque alle mie preghiere  
Cedi o Signor, sia salvo il Prence, e poi  
Uccidimi se vuoi, farò felice  
Se il mio Sangue potrà . . .  
*Cof.* Parti Laodice,  
Chiedendo la sua vita  
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.  
*Laod.* Se il Caro Figlio  
Vede in periglio  
Diventa umana  
La tigre ircana,  
E lo difende  
Dal cacciator .

Più

Più fiero core:  
Del tuo non vidi.  
Non senti amore,  
La prole uccidi,  
Empio ti rende  
Cieco furor.  
Se &c.

parte.

## S C E N A III.

*Cosroe poi Emira.*

*Cof.* **V**Ediam fin dove giunge  
Del mio destino il barbaro rigore:  
Tutto soffrir saprò .  
*Emi.* Rendi o Signore  
Libero il Prence al popolo sdegnato .  
Minaccia in ogni lato  
Co' fremiti confusi  
La plebe infana, e s'ode in un momento  
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.  
*Cof.* Tanto crebbe il tumulto!  
*Emi.* Ogn'alma vile  
Divien superba. In mille destre, e mille  
Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso  
I tardi vecchi, e i timidi fanciulli  
Fatti arditi, e veloci  
Somministrano l'armi a i più feroci.  
*Cof.* Se ancor pochi momenti  
L'impeto si sospende, io più no'l temo .  
*Emi.* Perché?  
*Cof.* Già il fido Arasse  
Corse a svenar per mio Comando il Figlio.  
*Emi.* E potesti così . . . rivoca oh Dio  
La Sentenza funesta,  
Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso .

C. 5. Por-

Porgimi il regio impronto .

*Cof.* Invan lo chiedi .

La sua morte mi giova .

*Emi.* Ah Cosroe, e come

Così da te diverso ! e dove or sono .

Tante virtù già tue compagne al Trono ?

Che mai dirà la Persia ?

Il mondo che dirà ? fosti fin' ora

Amor de' tuoi Vassalli ,

Terror de' tuoi nemici .

L' armi tue vincitrici

Colà sul ricco Gange ,

Colà del Nilo in su le foci estreme .

*E* l' Indo, e l' Etiopo ammira, e teme .

Quanto perdi in punto ! ah se ti scordi .

Le Leggi di natura

Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura .

Deh con miglior consiglio . . . . .

*Cof.* Ma Siroe è un traditor .

*Emi.* Ma Siroe è Figlio .

Figlio, che di te degno

Dalle paterne imprese

L' arte di trionfar sì bene apprese .

Che fù Bambino ancora

La delizia di Cosroe, e la speranza .

Sò, che a pugar qual' ora

Partisti armato, o vincitor tornasti

Gl' ultimi, e i primi baci erano i suoi .

Et ei lieto e sicuro

Al tuo collo stendea la mano imbelle ,

Ne il sanguinoso lume

Temea dell' Elmo, o le tremanti piume .

*Cof.* Che mi rammenti !

*Emi.* Et or quel Figlio istesso ,

Quellos' uccide, e chi l' uccide il Padre .

*Cof.* Oh Dio più non resisto .

*Emi.*

*Emi.* Ah se alcun premio

Merita la mia fè, Siroe non mora

Vado? risolvi or ora

Trattener non potrai la sua ferita .

*Cof.* Prendi, vola a salvarlo .

*Gli da l'impronto regio .*

*Emi.* Io torno in vita .

## S C E N A VII.

*Arasse, e detti .*

*Eme.* **A** Rasse! o Ciel!

*Cof.* Ah che turbato à il Ciglio .

*Emi.* Vive il Prence ?

*Araf.* Non vive .

*Emi.* Oh Siroe!

*Cof.* Oh Figlio !

*Araf.* Ei cadde al primo colpo, e l' alma grande

Sul moribondo labro

Sol tanto s' arrestò, finchè mi disse

Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno .

*Cof.* Deh soccorrimi Idaspe, Io vengo meno .

*Emi.* Tu barbaro, tu piangi! E chi l' uccise?

Scelerato chi fù? Di chi ti lagni?

Và tiranno, e dal Petto

Mentre palpita ancor svelli si quel core .

Sazia il furore interno,

Torna di Sangue immondo,

Mostra di crudeltà, furia d' averno,

Vergona della Persia, edio del modo .

*Cof.* Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge!

*Emi.* Finsì fin' or, ma solo

Per trafiggerti il Cor .

*Cof.* Che mai ti feci?

*Emi.* Empio che mi facesti?



Lo Sposo m'uccidesti,  
Per te Padre non ò, non ò più trono,  
Io son la tua nemica, Emira io sono.

*Cos.* Che sento!

*Araf.* O meraviglia!

*Cos.* Adesso intendo

Chi mi sedusse il Figlio.

*Emi.* E' ver, ma in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,  
E per tormento tuo perfido il dico.

Sappi ch'ei ti difese

Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio,

Che innocente morì, ch'ogni sospetto,

Ch'ogni accusa è fallace,

Và, pensaci, e se puoi riposa in pace.

*Cos.* Serba Arafse al mio sdegno

Ma fra ceppi costei.

*Araf.* Pronto ubbidisco.

Olà, deponi.

*Emi.* Io stessa

Di farmo il fianco mio, prendi. T'inganni.

*Dà la Spada ad Arafse quale presa-  
ta entra, e poi esce con guardie.*

Se credi spaventarmi. *a Cos.*

*Cos.* Ah parti ingrata.

D'un'alma disperata

L'odiosa Compagnia troppo m'affligge.

*Emi.* Perchè tu resti afflitto,

Basta la Compagnia del tuo delitto.

Facciano il tuo spavento

Rimorso, e pentimento.

L'orrore,

Ed il timore

Misero ogn'or ti renda,

E tornino a vicenda

A tormentarti.

Ti

Ti porti la tua sorte

Sino a bramar la morte,

E per vendetta mia

Un ferro non vi sia,

Ch'abbia a Svenarti.

*Facciano, &c. par. con guardie.*

S C E N A V.

*Cosroe, e Arafse.*

*Cos.* **O**Ve son! che m'avvène! e vivo ancora!

*Araf.* Consolati Signor. Pensa per ora.

A conservarti il vacillante impero,

Pensa alla pace tua.

*Cos.* Pace non spero.

O' nemici i vassalli,

O' la forte nemica. il Cielo istesso.

Astri non à per me che sia felici,

Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena.

Scorrer mi sento il Sangue.

L'ombra

Del Figlio e sangue.

M'ingombra

Di terror.

E per maggior mia pena:

Vedo, che fui crudele.

A un'anima fedele,

A un innocente cor.

*Gelido, &c.*

*parte.*

SCE

## C E N A VI.

*Arasse poi Emira con Guardie, e senza Spada.*

*Aras.* **R**itorni il prigioniero. I miei disegni.  
Secondino le Stelle. O là partite.  
*le guardie conducono fuori Emira, e al  
comando d' Arasse partano.*

*Emi.* Che vuoi d'un' empio Rè più reo ministro.  
Forse svenarmi?

*Aras.* Nò vivi, eti serba  
Illustre Prencipeffa al tuo gran Sposo,  
Siroe respira ancora,

*Emi.* Come!

*Aras.* La cura  
D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo..

*Emi.* Perchè tacerlo al Padre.  
Pentito dell'error?

*Aras.* Parve pietoso  
Perchè più no'l temea, se vivo il crede,  
La sua pietà di nuovo  
Diverrebbe timor. „ Cede alla tema

„ Di forzn la pietade.

„ Quella dal nostro, e questa

„ Solo dall' altrui danno in noi si desta..

*Emi.* Siroe dov'è?

*Aras.* Era i lacci.

Attende la sua morte.

*Emi.* E' no'l salvasti ancor?

*Aras.* Prima degg' io

I miei fidi raccorre.

Per scórgerlo sicuro, ove lo chiede

Il popolo commosso. Or che dal Padre

Si crede estinto, avremo

Agio bastante a maturar l' impresa.

*Emi.*

*Emi.* Andiamo. Ah vien Medarse.

*Aras.* Non sbigottirti, io partirò, tu resta.

I disegni a scoprir del Prence infido.

Fidati non temer.

*Emi.* Di te mi fido.

## S C E N A VII.

*Emira, e Medarse.*

*Emi.* **C**He ti turba o Signor?

*Med.* Tutto è in tumulto,

E mi vuoi lieto Idaspe?

*Emi.* (Ignota ancor gli son) dunque n' andiamo

Ad opporci a i ribelli.

*Med.* Altro soccorso

Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.

*Emi.* E liberar voresti

L' indegno autor de nostri mali?

*Med.* Eh tanto

Stolto non son, corro a svenarlo.

*Emi.* Intesi.

Che già Siroe morì.

*Med.* Ma per qual mano?

*Emi.* Non sò, dubbia, e confusa

Giunse a me la novella, e tu no'l sai?

*Med.* Nulla seppi.

*Emi.* Le solite faranno.

Popolari menzogne.

*Med.* Estinto, o vivo

Siroe trovar mi giova.

*Emi.* Io ti precedo.

De tuoi disegni avrai

Idaspe esecutor (scopersi assai.)

*parto.*

SCE.

## S C E N A VIII.

*Medarfe.*

**S**E la strada del Trono,  
 M'interrompe il Germano, il voglio estinto  
 E' crudeltà, ma necessaria, e solo.  
 Quest'aita permette  
 Di sì pochi momenti il giro angusto ..  
 Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto ..  
 Benchè tinta del Sangue fraterno  
 La Corona non perde Splendor ..  
 Quella colpa che guida sul Trono,  
 Sfortunata, non trova perdono,  
 Ma felice, si chiama valor ..  
 Benche, &c. *parte.*

## S C E N A XI.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello,  
 destinato per Carcere a Siroe ..

*Siroe, poi Emira.*

*Sir.* **S**on stanco ingiusti Numi.  
 Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova  
 Innocenza, e virtù; s'opprime il giusto,  
 S'inalza il traditor. Se i mertiumani ..  
 Così bilancia Astrea,  
 O regge il caso, o l'innocenza è rea ..  
*Emi.* Arasse non menti, vive il mio bene ..  
*Sir.* Ed Emira fra tanti  
 Rigorosi Custodi a me si porta ?  
*Emi.* Quest'impronto Real fu la mia scorta ..  
*Sir.* Come in tua man?

*Emi.*

*Emi.* L'ebbi da Cosroe istesso.  
*Sir.* Se del mio fato estremo  
 Scelse te per ministra il Genitore.  
 Per così bella morte  
 Io perdono alla forte il suo rigore ..  
*Emi.* Senti Emira qual sia ..

## S C E N A X.

*Medarfe, e detti.*

*Med.* **N**on temete o Custodi, il Rè m'invia.  
*Emi.* **N**O numi!  
*Med.* Idaspe è qui! Senza il tuo Brando  
 Ti porti in mia difesa?  
*Emi.* In sù l'ingresso  
 Me'l tolsero i Custodi.  
 (Giungesse Arasse.)

*guardando per la Scena.*

*Sir.* Ad insultarmi ancora  
 Qui vien Medarfe, e in qual remoto Lido  
 Posso celarmi a te?  
*Med.* Taci, o' uccido.

*snuda la Spada.*

*Emi.* E' lieve pena a un reo  
 La sollecita morte. Ancor sospendi  
 Qualche momento il Colpo, ei ne ravvisi  
 Tutto l'orror, potrò sfogare intanto  
 Seco il mio sdegno antico,  
 Tu sai, ch'è mio nemico, e che stringendo,  
 Contro di me fin nella Regia il ferro  
 Quasi a morte mi trasse

*Sir.* E tanto ò da soffrir.*Emi.* (Giungesse Arasse)*come sopra.**Sir.* E Idaspe è così infido,*Che.*

Che unito a un traditor....

*Med.* Taci, o t'uccido.

*Sir.* Uccidimi crudel. Tolga la morte:

Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

*Med.* Mori (mi trema il cor.).

*Emi.* (Soccorso o Dei.)

*Med.* Sento, ne sò che sia

Un'incognito orror, che mi trattiene!

*Sir.* Barbaro a che t'arresti?

*Emi.* (E ancor non viene.)

*come sopra.*

*Med.* Chi mi rende sì vile!

*Emi.* Impallidisci!

Dammi quel ferro, io svenerò l'indegno,

Io svellero quel core, io solo, io solo

Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

*Med.* Prendi l'usa in mia vece.

*dà la Spada ad Emira.*

*Sir.* A questo segno

Ti son odioso?

*Emi.* Or lo vedrai, superbo

Se spero alcun riparo....

Difenditi mia vita ecco l'acciaro.

*Emira dà la Spada a Siroe.*

*Med.* Che fai, che dici Idaspe? e mi tradisci

Quando a te m'abandoni.

*Emi.* Nò, più non sono Idaspe, Emira io sono,

*Sir.* (Che farà!)

*Med.* Traditori

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir....

*Sir.* Taci, o t'uccido.

SCE

## S C E N A XI.

*Arasse con Guardie, e detti.*

*Aras.* **V**ieni Siroe

*Med.* Ah difendi.

Arasse il tuo Signor.

*Aras.* Siroe difendo,

*Med.* Ah perfido.

*Aras.* Dipende

La Città dal tuo cenno. Andiam, consola. *a Siroe.*

Colla presenza tua tant'alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te, vieni, e saprai

Quanto fin'or per liberarti oprai.

*parte, e restano con Siroe le*

*Guardie.*

## S C E N A XII.

*Siroe, Emira, e Medasse.*

*Med.* **N**Umi, ogn'un m'abbandona.

*Emi.* Andiamo o Caro. *a Siroe.*

Dell'amica fortuna

Non si dispregzi il dono,

Siegui i miei passi, ecco la via del Trono.

*Sir.* Ti sieguo Idolo mio. *parte.*

*Med.* Siroe mi vedi.

Tradito al fine, e disarmato, e puoi

Vendicar a tua voglia i torti tuoi.

S'ora no'l fai, come lo spero? e quando.

Mi basta il tuo rossor, ripiglia il brando.

Tu.

Tumi volevi estinto,  
 Io non ti voglio oppresso.  
 Del mio nemico istesso.  
 Io difensor farò.  
 Serbati pur in vita.  
 Sì sventurato sei,  
 Che tanti oltraggi miei  
 Più rammentar non sò.  
 Tu, &c.

*parte*

## S C E N A XIII.

*Medarse.*

**A**H con mio danno imparo,  
 Che la più certa guida è l'innocenza.  
 Chi si fida alla colpa.  
 Se nemico à il destino, il tutto perde.  
 Chi alla virtù si affida.  
 Benchè provi la sorte ogn'or funesta  
 Pur la pace de l'alma almen gli resta.  
 Torrente cresciuto.  
 Per torbida piena.  
 Se perde il tributo  
 Del giel, che si scioglie.  
 Fra l'aride Sponde.  
 Più l'onde.  
 Non à.  
 Ma il fiume, che nacque  
 Da limpida vena,  
 Se privo è dell'acque  
 Che il verno raccoglie,  
 Il corso non perde,  
 Più chiaro si fa.  
 Torrente, &c.

*parte.*

SCE-

## S C E N A XIV.

Gran piazza di Seleucia con veduta del Palazzo  
 Reale, e con apparato magnifico ordinata  
 per la Coronazione di Medarse, che poi ser-  
 ve per quella di Siroe.  
 Nell'aprir della Scena si vede una mischia tra  
 i ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono  
 rincalzate, e fuggono.

*Cosroe, Emira, e Siroe l'uno dopo l'altro, indi  
 Arasse con tutto il Popolo, Cosroe difenden-  
 dosi da alcuni Congiurati, cade.*

*Cos.* **V**Into ancor non son'io.  
*Emi.* Arrestatevi amici, il colpo è mio.  
*Sir.* Ferma Emira, che fai? Padre io son teco  
 Non temer.  
*Emi.* Empio Ciel.  
*Cos.* Figlio tu vivi!  
*Sir.* Io vivo, e posso ancora  
 Morir per tua difesa.  
*Cos.* E chi fù mai  
 Che serbò la tua vita?  
*Aras.* Io la serbai.  
 Libero il Prence io volli  
 Non oppresso il mio Rè, di più non chiede  
 Il Popolo fedel, se il tuo contento  
 Non fa la mia discolpa  
 Puoi la colpa punir.  
*Cos.* Che bella colpa.

SCE-

## SCENA ULTIMA.

*Medarse, Laodise, e detti.*

*Med.* Padre.

*Laod.* Signor.

*Med.* Del mio fallir ti chiedo

Il perdono, o la pena.

*Laod.* Anch' io son rea,

Vengo al giudice mio; l'incendio acceso.

In gran parte io destai.

*Cof.* Siroe è l'offeso.

*Sir.* Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene *a Emi.*

Deponi al fin lo sdegno, ah mal s'unisce

Colla nemica mia, la mia diletta,

O scordati l'amore, o la vendetta.

*Emi.* Più resistere non posso. Io con l'esempio

Di sì bella virtù l'odio abbandono.

*Cof.* E perchè quindi il Trono

Sia per voi di piacer sempre soggiorno

Siroe farà tuo Sposo.

*Emi. e Sir.* O Lieto giorno.

*segue l'Incoronazione di Siroe.*

*Cof.* Ecco Persia il tuo Rè. Passi dal mio

Sù quel crin la Corona. Io stanco al fine

Volontier la depongo, ei che a giovarti

Fù da prim'anni inteso

Saprà con più vigor soffrirne il peso.

*Coro,*

*Coro*

I suoi nemici affetti

Di sdegno, e di timor

Il placido pensier

Più non rammenti.

Se nascono i dilette

Dal grembo del dolor

Oggetto di piacer

Sono i tormenti.

I suoi, &c.

F I N E.